

## VIETATO TOCCARE GLI ARTISTI

Ricordo perfettamente che aveva una faccia larga, con al centro un naso sproporzionato. Era brutto e nemmeno simpatico: insomma la summa del peggio che ci possa essere. Avevamo frequentato lo stesso college ed ero uno dei pochi a rivolgergli la parola, all'epoca. Gli altri ragazzi lo prendevano di mira per via dell'abbigliamento stravagante e perché studiava più di tutti noi messi insieme. Io non ce l'avevo con lui, ma a quell'età o si è con il gruppo o si è bersaglio del gruppo, e la mia vigliaccheria mi faceva propendere per la prima opzione. In quel periodo ero amico di un certo Ben Flatters, uno di quelli cui piace comandare e rompere le scatole a chi è più debole. La realtà dei fatti però era che Tom detto Big Tom dalla faccia larga e il naso sproporzionato, la nostra vittima preferita, non era affatto debole: era piuttosto uno che se avesse deciso di prenderci a botte avrebbe potuto rovinarci in un istante, solo che non lo fece mai. Gliene fui sempre grato in cuor mio, dato che ero uno scricciolo di un metro e settanta e non pesavo neppure settanta chili; un giorno, mi dicevo senza osare confessarlo agli altri, troverò il modo di farmi perdonare da lui ...

Ben Flatters, ai tempi del college, iniziò a raccontare di avere sentito Big Tom dire che sarebbe diventato un grande attore: uno di quegli artisti amati ed osannati da critica e pubblico. Ridemmo tutti della cosa, lo confesso, forse l'unico cui non venne realmente da ridere ero io, ma come già detto mi accodavo agli altri per non contraddirli: non era saggio uscire dal coro, non lo era per un perdente come me. Se oggi mi vedesse Big Tom riderebbe lui, ne sono sicuro. Ormai è una stella, io invece sono soltanto un impiegato che a stento sbarca il lunario. Tom lo sfigato divenne davvero una star, e in breve tempo fu talmente noto che venimmo a sapere tutti del suo successo. Quando Ben lo seppe rimase sbalordito e per diverso tempo sostenne la tesi secondo la quale la star Tom Harley non era lo stesso Tom faccia larga che aveva frequentato il college con noi. L'ipotesi era ridicola e non aveva fondamento: molti avevano visto Tom Harley a teatro o durante qualcuna delle sue interviste, quindi non c'era dubbio si trattasse di lui. Stesso nome, stesso cognome, stessa faccia larga che non aveva niente di affascinante. Eppure chi lo seguiva a teatro giurava fosse un attore bravissimo, dalla sensibilità strabiliante e capace di essere credibile in qualsiasi ruolo. Seppi inoltre che veniva ampiamente criticato e divideva la folla: c'era chi l'amava e chi invece lo detestava e ne denigrava le capacità, io non l'avevo mai seguito a teatro, ma ero talmente orgoglioso di come fosse passato dalla

condizione di sfigato del paese a quella di attore super pagato ed acclamato dai fans che desideravo vederlo e parlarci per congratularmi con lui, per chiedergli perdono. Avevo fatto un bel po' di ricerche scoprendo che Tom detestava avere a che fare con i giornalisti e che viveva per molti mesi l'anno in una casa sul mare a Santa Monica (beato lui), scovarlo ed intercettarlo sarebbe stata un'impresa ardua ma che avrei tentato. Ero venuto a sapere che aveva maturato un pessimo carattere e una ancora peggiore nomina: si diceva odiasse le persone e si sentisse superiore a tutti. Secondo me questo atteggiamento andava imputato al tipo di trattamento che gli riservammo quando stavamo al college e lo umiliavamo ogni momento. Chissà cosa sarebbe successo se mi avesse rivisto dopo tutti quegli anni?

Un martedì piovoso mi recai con la mia seconda moglie ad uno degli spettacoli di Tom: era un giorno freddo, pieno di nuvole, una tipica giornata d'inverno londinese. Beth, la mia consorte, era una fan sfegatata di Tom Harley. Io mi guardai bene dallo spiegarle che lo conoscevo piuttosto bene; mi avrebbe obbligato ad andare a cercarlo per chiedergli l'autografo e non me la sentivo di uscirmene fuori in quel modo, dopo anni di silenzio e con il brutto ricordo che sicuramente lui aveva di me. Non potevo fare una cosa del genere, era fuori discussione, però ebbi modo di osservare Tom e il modo in cui si muoveva sul palco: aveva quel tipo di determinazione che in genere si riscontra in chi ha trascorso gran parte della propria esistenza a tentare di emergere in qualche modo. Si vedeva che niente avrebbe potuto fermarlo e che quello era solo l'inizio per lui. Usciti da teatro dovetti prendere mia moglie Beth per il braccio e trascinarla di peso: si era messa in testa che ci avrebbe pensato lei a chiedere l'autografo al grande Tom Harley. Riuscii a portarla via con la promessa che avremmo fatto un abbonamento per tutti gli spettacoli successivi. Era quel che volevo anche io, ma con un fine diverso rispetto a quello di mia moglie: avrei avuto il tempo di studiare Tom ancora un po' e un giorno avrei cercato di parlarci di persona. Capii chi era il suo agente proprio durante uno degli spettacoli: un energumeno alto e grosso che teneva lontani tutti da Tom, anche i bambini, e sembrava più una guardia del corpo che un agente vero e proprio. Dovevo parlare con lui se volevo arrivare in qualche modo a Tom ed avere un contatto con lui. Non mi aspettavo fosse facile, ed infatti non lo fu. I primi giorni dovetti sorbirmi mia moglie e le tipiche manie di chi si trova davanti alla star del cuore. Guardando Tom in teatro, poi, avevo avuto modo di notare quanto fosse rimasto identico a com'era ai tempi del college: non era migliorato o diventato più attraente per magia, era sempre piuttosto brutto, e in più adesso aveva anche una

faccia altezzosa e supponente che lo rendeva soltanto più grottesco rispetto a prima: un vero disastro della natura. Una delle ultime sere a teatro tentai l'impossibile, così poco prima della fine dello spettacolo cercai di infilarmi nei camerini degli artisti: stare nascosto ad aspettare Tom mi sembrava un'idea geniale, anche se avrei dovuto trovare il modo di evadere quel segugio del suo agente. Nel piccolo corridoio con poca illuminazione notai subito che c'erano pochissimi camerini, tre per la precisione, di cui uno era una stanza di servizio. Il camerino di Tom Harley si trovava in fondo e non c'era nessuno a presidiarlo, mi chiesi dove fosse finito il mastino attento a tutto. Mi diressi deciso fin verso la porta quando una mano con fare poco rassicurante mi diede due colpi sulle spalle: due colpi minatori. Mi girai di scatto e lo riconobbi: come avevo potuto credere che il segugio di Tom mi avrebbe fatto girovagare in quei territori privati a mio piacimento? Ero stato sciocco e troppo audace. Tentai il tutto per tutto, deciso a giocarmela.

- Cerco Tom Harley, sono un suo vecchio compagno di college-  
Scelsi le parole con attenzione e decisi che avrei dovuto essere sintetico: il mio interlocutore non mi sembrava un tipo a cui interessasse sapere più del dovuto. L'energumeno mi guardò con occhi gelidi spingendomi verso l'uscita del corridoio.
- No!- ruggii io, completamente fuori di testa – lei non capisce: sono un compagno di scuola di Tom, sono cresciuto con lui. Io e mia moglie lo seguiamo in tutti gli spettacoli e soprattutto mia moglie è una sua grande fan. Lo adora. Pensi che mi obbliga a venire qui ogni volta che c'è lui ... - spiegai in preda al delirio totale: ero ridicolo e me ne rendevo conto, ma non riuscivo a fermarmi. L'uomo mi osservava in silenzio, senza alcun interesse per quel che stavo dicendo. Allora proseguii imperterrito:
- Mia moglie non può vivere senza quel dannato Tom Harley, lo capisce? E io devo chiedergli scusa per una cosa che non riesco a perdonarmi-  
Mentre continuavo nel mio sproloquio, il mastino mi spinse fuori dal corridoio riservato al personale. Mi aveva congedato senza troppe premure.
- Se ne vada immediatamente!- disse soltanto, e io a quel punto eseguii. Non avevo altra scelta. Beth mi aspettava stretta nella pelliccia ed infreddolita: lo spettacolo era finito da qualche minuto, ed era stato bellissimo a parer suo.

Quella notte ero rimasto sveglio a pensare al modo per parlare con Tom.

Possibile che non ne esistesse uno? Era diventata una sfida cui non mi sarei

sottratto per niente al mondo. La sera dopo eravamo di nuovo a teatro, Beth ed io; lei aveva ancora freddo ed era sempre più intenzionata a fare la conoscenza di Tom. Una volta terminato lo spettacolo, vedemmo il grande attore con al seguito il suo agente, mi parve che il mastino mi avesse notato e non smettesse di togliermi gli occhi di dosso: mi osservava come si guarda un demente. Doveva avermi scambiato per un povero pazzo, ed in questo aveva forse qualche ragione. Beth era in brodo di giuggiole, aveva il collo della pelliccia fin sopra la bocca e sbraitava come una ragazzina al concerto del suo artista del cuore.

- Trova il modo per farci ricevere da Tom Harley!- insisteva sempre senza scoraggiarsi, io dal canto mio morivo dalla voglia di confessarle che il grande Tom Harley fino al college era considerato da tutti soltanto Big Tom faccia larga, il secchione che chiunque evitava di invitare alle feste, lo sfigato della comitiva. Beth non ci avrebbe creduto mai, e non aveva molto senso rivangare il passato. La verità era che con il passare dei giorni la mia voglia di chiedere scusa a Tom stava scemando e ormai volevo soltanto trovarmelo faccia a faccia per una questione di sfida personale. Non mi sfuggì di notare un particolare, la sera in cui ci fermammo a guardare Harley da lontano: era stato avvicinato da un gruppo di ragazzini festanti, che teneva alla larga con una certa austerità. L'agente controllava e supervisionava perché nessuno sfiorasse la grande star apparentemente stanca dopo la serata di lavoro, io però leggevo altro negli occhi di Tom: mi sembrava fosse terrorizzato da quella calca adorante, e che il suo scansare tutti fosse un modo per tutelare i suoi nervi. Beth prese a strillare nel vedere quella scena: diceva che al posto dei ragazzini urlanti poteva esserci lei, ed era colpa mia se Tom Harley stava per andarsene a casa con la sua auto senza sapere della loro esistenza.
- Beth, ti devo dire una cosa – scelsi ad un certo punto, mentre stavamo tornando a casa, di dirle finalmente la verità che forse l'avrebbe messa per sempre a tacere – Tom Harley lo conosco ... -  
Mia moglie rise di me, quando decisi di aprire bocca, ma continuai imperterrito.
- Abbiamo frequentato lo stesso college, ma lui aveva dei problemi ad integrarsi con gli altri ... -
- Vuoi dire che non stai scherzando? –
- Sono serissimo. Era continuamente preso di mira dal gruppo. Mi faceva pena-

Alla fine riuscii a convincere Beth, solo che volle sapere ancora più cose e la sua ossessione si trasformò in qualcosa di ben più radicato. Se prima voleva conoscere Tom Harley, ora lo pretendeva perché io ci ero andato a scuola insieme e quindi dovevo avere gli strumenti per permetterle di esaudire quel sogno.

- Non è tanto semplice. Anche io vorrei parlarci, dirgli che da giovanotti non capivamo niente e che mi dispiace per certi atteggiamenti, ma è inavvicinabile ... -
- Non cercare scuse, amore. Martedì sera, prima che finisca lo spettacolo, vai nel camerino di Tom ... -
- E cosa dovrei fare? Ho già provato ad entrarci ... -

Beth rimase stupita: la bocca aperta e gli occhi sbarrati. Avevo cercato di andare nel camerino di Tom Harley? La notizia le giunse come un fulmine a ciel sereno, ma ne fu entusiasta. Mi fece un gran discorso ed in breve tentò di convincermi a riprovarci; che la seconda volta sarei stato più fortunato.

La notte dopo lo spettacolo, spinto da un'insana curiosità e dalle bizzosaggini di mia moglie, tornai lungo il corridoio che mi affascinava tanto. La sfida era diventata una ragione di vita. Beth era rimasta fuori dal teatro: mi avrebbe atteso lì e io avrei fatto del mio meglio per presentarle Tom.

- *Tom Harley, ti ricordi di me? Mi dispiace per tutte le cattiverie che ti abbiamo fatto. Sono così mortificato ... -*

Cominciai a ripetermi nella testa le cose che avrei potuto dire e che avrebbero potuto colpirlo in qualche modo. In cuor mio sapevo che se lo avessi raggiunto, non mi avrebbe cacciato. Percorsi il corridoio con piena fiducia e mi arrestai davanti al suo camerino: l'agente non c'era, esattamente come l'altra volta. Mi guardai intorno intimorito: se mi fosse spuntato alle spalle quell'omaccione, nel buio, mi sarebbe venuto un colpo. Ad un tratto sentii una voce che mi sembrò quella di Tom: proveniva dal camerino in cui volevo entrare con tutte le mie forze. Presi a bussare con convinzione, e la voce mi disse di entrare. Ero al settimo cielo, come un bambino. Spalancai la porta e vidi la stanza del mio ex compagno di college: ovunque foto della sua giovinezza, poster, cimeli di un passato trascorso ma non dimenticato. Tom Harley stava seduto di fronte allo specchio: si girò sentendomi entrare. Mi riconobbe subito.

- Siediti ... - disse, e mi sembrò che stesse filando tutto troppo liscio per essere vero. Obbedii e restai a guardarlo: era lo stesso ragazzo del college, ma con uno sguardo diverso.
- Tom, io sono ... -
- Lo so chi sei- mi fermò alzando una mano in aria: un gesto imperioso che non cercai di contraddire in alcun modo – mi ricordo- Non mi pareva arrabbiato, però era strano. Mi passò una lettera scritta su un foglio verde acqua, ed in quel preciso momento entrò nella stanza l'energumeno che qualche giorno prima aveva cercato di intimidirmi.
- Vattene Bill!- disse Tom – è un mio compagno di college, un mio ex compagno di college- Bill, ora sapevo il nome, mi guardò con astio, ma eseguì l'ordine seppur a malincuore. Uscì dal camerino con passi pesanti e sbatté la porta.
- Cosa volete ancora da me?- mi chiese Tom – non vi siete divertiti abbastanza?- Preso dal panico, gettai la lettera a terra: avevo davanti un uomo spaventato che qualcuno prima di me aveva cercato di contattare.
- Ti volevo chiedere scusa Tom ... - balbettai – ero un imbecille-
- Un enorme imbecille- mi corresse lui alzandosi in piedi – non avete avuto alcuna pietà di me-
- Ora sono qui per chiederti scusa e perché mia moglie ti adora e ... -
- Beth Listeth ... -
- Come sai il suo nome?-
- Non hai letto la lettera che ti ho passato prima?- Non mi era ancora chiaro ciò che stava succedendo, ma Tom mi sembrava calmissimo, e non mi preoccupai. Presi la lettera in mano e lessi la firma di Beth: mia moglie si era messa in contatto con Tom Harley. A quale scopo? Non osavo chiederlo a lui, che aveva preso a passeggiare per il camerino. Aveva mandato via il suo bodyguard e si stava innervosendo. Mi alzai per abbracciarlo: avevo un forte desiderio che mi concedesse il suo perdono, invece mi scansò con violenza e per poco non caddi a terra.
- Non mi toccare!-
- Tom non volevo ... - A quel punto Beth entrò nella stanza spalancando la porta: aveva gli occhi pieni di lacrime e mi guardava con una ferocia che non le avevo mai visto addosso.

- Beth come hai fatto a venire qui?- le chiesi, preoccupato nel vederla in quello stato. Mi fu subito chiaro che conosceva Tom Harley e aveva avuto dei contatti con lui. Il mio ex compagno di college la fece accomodare.

- Non dovevi permetterti di toccarlo ... ti avevo detto di farmelo incontrare, ma non di toccarlo ... -

Non riuscivo a capire il senso di quella sceneggiata, ma era fin troppo evidente che Beth aveva scritto a Tom palesandogli la sua adorazione per lui e che Tom aveva problemi molto seri nel rapportarsi alle persone. Cominciavo a spiegarmi meglio il motivo della reazione avuta quel giorno con i ragazzi che volevano avere un contatto fisico con lui.

- Avete parlato con me ... ora andatevene via se non volete fare uno spiacevole incontro con il mio amico qua fuori –

Beth prese a piangere a dirotto, seriamente spaventata, a quel punto Tom estrasse una pistola dal cassetto della toletta e la puntò contro me e mia moglie: stava facendo sul serio. Beth mi si strinse forte e nascose gli occhi sul mio petto: credo che l'interesse per Tom fosse di colpo svanito. Harley pestò con entrambi i piedi la lettera che le aveva scritto mia moglie, poi grugnì qualcosa che non capii. Trascinai di peso Beth fin verso l'uscita e pregai che non fosse ad attenderci qualche brutta sorpresa, una volta fuori da quel camerino. Durante il tragitto verso casa Beth si calmò un poco e io capii che a volte è necessario lasciare perdere le persone del nostro passato.